

# urbanistica

# INFORMAZIONI

■ **Ricercando la giusta dimensione** ■ **90 anni dell'Istituto nazionale di urbanistica** ■ **Ricostruzione del Centro Italia** ■ **Area vasta** e dimensione intermedia in divenire **FOCUS** sulla condizione differenziata della **pianificazione intermedia** in Italia: esperienze e nuovi approcci in un auspicato riordino istituzionale ■ **EVENTI Biennale dello Spazio Pubblico 2021** Dalla pandemia verso una nuova scuola per città migliori ■ **MOSAICO ITALIA** La **Calabria** come una **fenice** risorgerà dalle sue ceneri ■ **INU COMMUNITY Standard urbanistici e qualità dell'abitare**: a che punto siamo? I **10 punti fermi dell'Inu 2021** ■ **Cosa è stato fatto, cosa c'è da fare** Verso la **programmazione europea 2021-27** ■ **UNA FINESTRA SU... Izmir** Turchia ■ **SPAZIO GIOVANI** Attività del laboratorio **Inu Giovani 2021: #dialoghi di sostenibilità, Masterclass Colleferro, Libri** ■ **URBANISTICA, SOCIETÀ, ISTITUZIONI** Medianità. Discoteche abbandonate. **Salone del Mobile**, la Milano del design e della rinascita. **Jane's Walk 4 Kids** ■ **SPEAKERS' CORNER** A proposito della nuova linea ferroviaria Torino-Lione ■ **ASSOCIAZIONI Assurb** ECTP-CEU decennio 2010-20 ■ **LETTURE&LETTORI** Se obedese, pero no se cumple. Da La **Differenza Amazzonica** a una architettura aberrante. ■ **SIGNIFICANTE&SIGNIFICATI Consumo di suolo** ■

**296**

Rivista bimestrale  
Anno XLVIII  
Marzo-Aprile  
2021  
ISSN n. 0392-5005

Edizione digitale  
€ 5,00

**INU**  
Edizioni

**Rivista bimestrale urbanistica  
e ambientale dell'Istituto  
Nazionale Urbanistica**

Fondata da Edoardo Salzano

**Direttrice scientifica**

Carolina Giaimo

**Vicedirettore**

Vittorio Salmoni

**Redazione nazionale**

Francesca Calace, Emanuela Coppola,  
Carmen Giannino, Elena Marchigiani,  
Franco Marini, Stefano Salata,  
Sandra Vecchietti, Ignazio Vinci

**Segreteria di redazione**

Valeria Vitulano

**Progetto grafico**

Luisa Montobbio (DIST/Polito)

**Impaginazione**

Valeria Vitulano

**Immagine in IV di copertina**

Pierpaolo Rovero, *Istanbul loves cats*

**296**

Anno XLVIII  
Marzo-Aprile 2021  
Edizione digitale  
Euro 5,00

**Comitato scientifico e Consiglio  
direttivo nazionale INU**

Andrea Arcidiacono, Marisa Fantin,  
Paolo Galuzzi, Carlo Gasparini,  
Carolina Giaimo, Carmen Giannino,  
Giancarlo Mastrovito, Luigi Pingitore,  
Marichela Sepe, Comune di Ancona,  
Regione Emilia-Romagna, Regione  
Piemonte

Componente dei Presidenti di  
Sezione e secondi rappresentanti:  
Francesco Alberti (Toscana), Carlo  
Alberto Barbieri (Piemonte e Valle  
d'Aosta), Alessandro Bruni (Umbria),  
Domenico Cecchini (Lazio), Claudio  
Centanni (Marche), Marco Engel  
(Lombardia), Sandro Fabbro (Friuli  
Venezia Giulia), Isidoro Fasolino  
(Campania 2° rap.), Gianfranco  
Fiora (Piemonte e Valle d'Aosta 2°  
rap.), Laura Fregolent (Veneto),  
Luca Imberti (Lombardia 2° rap.),  
Francesco Licheri (Sardegna),  
Giampiero Lombardini (Liguria),  
Roberto Mascarucci (Abruzzo e  
Molise), Francesco Domenico  
Moccia (Campania), Domenico  
Passarelli (Calabria), Pierluigi  
Properzi (Abruzzo e Molise 2°  
rap.), Francesco Rotondo (Puglia),  
Francesco Scorza (Basilicata),  
Michele Stramandinoli (Alto Adige),  
Michele Talia (Lazio 2° rap.), Simona  
Tondelli (Emilia-Romagna 2° rap.),  
Maurizio Tomazzoni (Trentino),  
Giuseppe Trombino (Sicilia), Sandra  
Vecchietti (Emilia-Romagna), Silvia  
Viviani (Toscana 2° rap.)

**Componenti regionali  
del comitato scientifico**

**Abruzzo e Molise:** Donato Di Ludovico  
(coord.), donato.diludovico@gmail.com

**Alto Adige:** Pierguido Morello (coord.)

**Basilicata:** Piergiuseppe Pontrandolfi  
(coord.), piergiuseppe.pontrandolfi@  
gmail.com

**Calabria:** Giuseppe Caridi (coord.),  
giuseppe.caridi@alice.it

**Campania:** Giuseppe Guida (coord.),  
Arena A., Berruti G., Gerundo C., Grimaldi  
M., Somma M.

**Emilia-Romagna:** Simona Tondelli  
(coord.), simona.tondelli@unibo.it

**Fiuli Venezia Giulia:** Sandro Fabbro

**Lazio:** Carmela Giannino (coord.),  
carmela.giannino@gmail.com

**Liguria:** Franca Balletti (coord.),  
francaballetti@libero.it

**Lombardia:** Iginio Rossi (coord.),  
iginiorossi@teletu.it

**Marche:** Roberta Angelini (coord.),  
robyarch@hotmail.com, Vitali G.

**Piemonte:** Silvia Saccomani (coord.)  
silvia.saccomani@formerfaculty.polito.it,  
La Riccia L.

**Puglia:** Giuseppe Milano (coord.), Petralla  
C., Maiorano F., Mancarella G.

**Sardegna:** Roberto Barracu (coord.)

**Sicilia:** Giuseppe Trombino

**Toscana:** Leonardo Rignanese (coord.),  
leonardo.rignanese@poliba.it, Alberti F.,  
Nespolo L.

**Trentino:** Giovanna Ulrici

**Umbria:** Beniamino Murgante (coord.),  
murgante@gmail.com

**Veneto:** Matteo Basso (coord.), mbasso@  
iuav.it



Associato all'Unione  
Stampa Periodica Italiana

Registrazione presso il Tribunale della  
stampa di Roma, n.122/1997

**Editore**

INU Edizioni  
Iscr. Tribunale di Roma n. 3563/1995;  
Roc n. 3915/2001;  
Iscr. Cciaa di Roma n. 814190.  
Direttore responsabile: Francesco Sbetti

**Consiglio di amministrazione  
di INU Edizioni**

F. Sbetti (presidente),  
G. Cristoforetti (consigliere),  
D. Di Ludovico (consigliere),  
D. Passarelli (consigliere),  
L. Pogliani (consigliere),  
S. Vecchietti (consigliere).

**Servizio abbonamenti**

Monica Belli  
Email: inued@inuedizioni.it

**Redazione, amministrazione e  
pubblicità**

Inu Edizioni srl  
Via Castro Dei Volsci 14 - 00179 Roma  
Tel. 06 68134341 / 335-5487645  
<http://www.inuedizioni.com>

## APERTURE

### 3 Ricercando la giusta dimensione, con pazienza

Carolina Giaimo

## AGENDA

### 5 Per i 90 anni dell'Istituto nazionale di urbanistica

Patrizia Gabellini

## IL PUNTO

### 7 La ricostruzione del Centro Italia tra vecchie abitudini e nuove opportunità

Michele Talia

## FOCUS

### AREA VASTA E DIMENSIONE INTERMEDIA IN DIVENIRE

a cura di Francesca Calace

#### 9 Cosa si muove nell'area vasta, tra criticità, nuovi approcci e nuove geografie

Francesca Calace

#### 13 La pianificazione d'area vasta per la rigenerazione territoriale tra istituzioni e disciplina

Francesco Domenico Moccia

#### 17 La dimensione pertinente per la pianificazione intermedia

Roberto Mascarucci

#### 21 Nuovi assetti istituzionali pluricomunali e strumenti per il governo del territorio

Piergiuseppe Pontrandolfi

#### 25 Dopo la tempesta perfetta: le Aree ecopolitane e la ridefinizione delle aree vaste e dei livelli istituzionali

Sandro Fabbro

#### 29 Dimensione regionale e area vasta in Emilia-Romagna

Paolo Mattiussi

#### 33 Strategie, progetti e cooperazione. La nuova frontiera della pianificazione metropolitana milanese

Isabella Susi Botto, Franco Sacchi

#### 38 La pianificazione provinciale e metropolitana in Toscana: esperienze in atto, tra divergenze e convergenze

Valeria Lingua

#### 43 Il modello sperimentale del Piano strutturale intercomunale della Val d'Agri

Emanuela Coppola, Piergiuseppe Pontrandolfi, Francesco Scorza, Giuseppe Las Casas, Guglielmo Trupiano

## EVENTI

### BIENNALE DELLO SPAZIO PUBBLICO 2021. DALLA PANDEMIA VERSO UNA NUOVA SCUOLA PER CITTÀ MIGLIORI

a cura di Domenico Cecchini e Paola Carobbi

#### 50 BISP 2021: dalla pandemia verso una nuova scuola per città migliori

Domenico Cecchini, Paola Carobbi

#### 52 A scuola di spazio pubblico. Trent'anni di educazione responsabile a Torino

Luca Lazzarini, Carolina Giaimo, Piergiorgio Turi

#### 56 Giù le mani dal gioco dei bambini

Francesco Tonucci

#### 58 Una città capace di aprire porte all'inaspettato

Franco Lorenzoni

#### 61 Le scuole aperte e partecipate per il cambiamento delle nostre città

Gianluca Cantisani

#### 64 Il progetto Eiròn: dal gioco al progetto

Fermin G. Blanco

## MOSAICO ITALIA

### Come una fenice la Calabria risorgerà dalle sue ceneri

a cura di Domenico Passarelli, Cdr Inu Calabria

#### 67 Fare urbanistica significa prendersi cura del territorio anche in termini preventivi

Domenico Passarelli

#### 69 Inu Calabria. Attività e proposte

Cdr Inu Calabria

#### 71 Rigenerare il Bel Paese. La cura di un patrimonio dismesso e sconosciuto

Giuseppe Caridi

## INU COMMUNITY

### Standard urbanistici e qualità dell'abitare: a che punto siamo?

a cura della Community Ricerche e sperimentazioni nuovi standard urbanistici

#### 73 Standard urbanistici. I punti fermi 2021

Carolina Giaimo, Luigi Pingitore, Silvia Viviani, Marcello Capucci, Guido Baschenis

#### 76 Una proposta per l'edilizia residenziale sociale nel rinnovamento degli standard urbanistici

Luigi Pingitore

#### 80 Note metodologiche per un Atlante delle dotazioni territoriali

Carolina Giaimo, Giulio Gabriele Pantaloni

### Verso la programmazione europea 2021-27

a cura della Community Risorse comunitarie per i progetti territoriali

#### 85 L'Inu e la programmazione comunitaria post 2020. Cosa è stato fatto, cosa c'è da fare

Franco Marini

#### 87 Territorio e sostenibilità nel ciclo di programmazione 2021-27

Delegazione Inu

## UNA FINESTRA SU...

### Izmir

a cura di Stefano Salata

#### 90 Physical, social and economic dynamics in Turkey: the western promontory of Izmir

Stefano Salata, Eylül Selin Dutcu

#### 94 Planning Processes and evaluation of Environmental Regulation Plan in the western Izmir Region of Turkey

Sıla Özkavaf-Şenalp

## SPAZIO GIOVANI

a cura di Valeria Vitulano e Luana Di Lodovico

#### 98 Attraversando le attività Inu Giovani 2021

Luana Di Lodovico

#### 99 #dialoghi. Sostenibilità e Climate Change

Carlo Federico dall'Omo, Giada Limongi, Maria Somma

#### 100 Progetti di Città. La Masterclass di Colleferro

Luana Di Lodovico, Sara Ferraro

#### 101 Letture&Lettori. Verso una cultura urbanistica a partire dai giovani

Federico Camerin

## URBANISTICA, SOCIETÀ, ISTITUZIONI

a cura di Emanuela Coppola

#### 103 Alla ricerca della medianità per governare la complessità

Osvaldo Cammarota

#### 105 I territori delle discoteche abbandonate

Francesco Gastaldi, Simone Dalla Costa

#### 108 Jane's Walk 4 Kids 2021

Gaetano Giovanni Daniele Manuele, Ambra Bernabò Silorata, Roberta Calcina, Andrea Scarchilli

#### 110 Salone del Mobile 2021. La Milano del design e della rinascita

Vittorio Salmoni

## SPEAKERS' CORNER

#### 112 A proposito della nuova linea ferroviaria Torino-Lione

Paolo Foietta

## ASSOCIAZIONI

### Assurb

#### 115 ECTP-CEU: uno sguardo sul decennio 2010-20. Parte prima

Markus Hedorfer

## LETTURE&LETTORI

#### 117 Se obedese, pero no se cumple. Venire a patti con l'incompletezza e resistere all'esistenza

Camillo Boano

#### 121 Tre percorsi di lettura per Valladolid

Federico Camerin

## SIGNIFICANTE&SIGNIFICATI

#### 122 Consumo di suolo

Andrea Arcidiacono

## Se obedese, pero no se cumple. Venire a patti con l'incompletezza e resistere all'esistenza. Da *La Differenza Amazzonica* a una architettura aberrante

Camillo Boano

Se è vero che l'ordine dato alla biblioteca e alle *reading lists* rivela il nostro paesaggio mentale, spostare i libri, metterli in contatto, costruirne costellazioni - in warburgiana memoria del "buon vicinato" - permette di segnare nuove relazioni, nuovi passi avanti nel pensiero. Giustapporre, leggere-attra-verso, mettere in dialogo, modificare, significa rinunciare alla fissazione, all'universalità per abbandonarsi al divenire, al dinamismo, alla parzialità dell'incompiuto. Significa fare respirare il pensiero. Troppo sarebbe per queste righe entrare nel dibattito dei modelli epistemicidegli autori e delle autrici che costituiscono la ricerca architettonica ed urbanistica, ma vorrei provare a trovare per *La Differenza Amazzonica. Forme ed Ecologie della Coesistenza* (Letteraventidue 2021) buoni vicini in un esercizio di ricomposizione di quello che, a mio avviso, questo testo offre per la ricerca urbanistica.

Gli esiti della ricerca nello spazio e nel progetto territoriale della Amazzonia ecuadoriana che Antonio di Campli ci offre insieme a Ricardo Avella, Maria de los Angeles Cuenca Rosillo, Maria Fernanda Leon, Maria Fernanda Luzinga Torres e Isabel Pegnalanda Currie, sono un ottimo segnale per la ricerca urbanistica. Perché? Perché passano 'da fuori', ampliando le prospettive, allargando lo sguardo, le voci, i paradigmi. Perché disorientano. Come lo erano per la filosofia le opere di Deleuze, o per la musica americana, il Jazz, che prendono sul serio le contraddizioni, le tracce della colonialità del presente, della sua costruzione spaziale e i paradigmi del progetto.

Un libro che presenta non un caso studio urbanistico, finalmente, ma una prospettiva di ricerca sullo spazio della città al di là del salvifico *mainstream* del suo progetto. Sintesi disgiuntive, zone di ombra, indistinzioni, abbandono del tempo diacronico e dello spazio in trasparenza; ma anche frizioni

tra conoscenze, cosmopolitiche e luoghi. Un libro che fa della opacità la cifra della differenza in alternativa ai soliti adagi, sterili di un pensiero dialettico costruito su separazioni, confini, linee, compiutezze, definizioni e ricerche ossessive di paradigmi alternativi, invece di mettere in gioco dinamismi, conflitti, ibridazioni. Un'opacità determinata da "incorporamenti cannibali e predatori di immagini e di saperi" (p. 12) una "instabilità dei suoli e la vacillazione delle forme di abitare" che lasciano emergere tessiture e "riflessioni sulle epistemologie dell'esteriorità, dei margini, delle zone di contatto tra saperi, immaginari, pratiche di produzione spaziale" (p. 12). Parafrasando quello che Lapouliade pensava della filosofia di Deleuze, *La Differenza Amazzonica* è un testo che non lascia tranquilli perché interessa aspetti disorientanti, contraddizioni che sono segni di prospettive insolite. Quali costellazioni invita a disegnare *La Differenza Amazzonica*?

Paradossalmente e forse con arroganza, parto da me. *La Differenza Amazzonica*, a modo suo, evidenzia la necessità di quello che in *Progetto Minore* (2020) io stesso avevo cercato di suggerire: l'urgenza di abbracciare la proposta decoloniale per le discipline, ricerche e pratiche che nascono dalla esperienza di un altrove; per chi situa la propria indagine in territori, spazi e processi che condividono l'essere in comune, il collettivo ed il portato utopico del molteplice, della moltitudine e del planetario, dell'inabitabilità ontologica, della precarietà. *La Differenza Amazzonica* - come *Progetto Minore* - è un lavoro che svela e problematizza, suggerisce il contrario, riduce la forza dell'urgenza del pragmatismo, rallenta i pensieri chiari, le figure, i gesti. Entrambi sono un lavoro di critica, anche se prodotti e scritti in modi molto diversi (per fortuna); di critica perché entrambi allontanano i pensieri, oltre e al di fuori delle

certezze e della *doxa*. Che confondono perché senza appigli se non quelli della pluralità, di riferimenti nuovi, della minorità e di linee di fuga, appunto. Svelano miti, disuguaglianze nel pensiero della produzione e della matrice storica dei poteri e dei dispositivi spaziali che li innervano.

*La Differenza Amazzonica* produce conoscenza critica perché smaschera il ruolo degli oggetti e delle pratiche spaziali nell'ordine naturale delle cose. Offre un atto di sospensione per reclamare un certo spazio per immaginare e praticare una trasformazione della società, ovvero "individuare discorsi, strategie, oggetti spaziali utili alla definizione di forme di pianificazione in grado di favorire la coesistenza tra differenti ecologie, corpi, gruppi sociali e pratiche dell'abitare" (p. 28). Un progetto 'improvvisato' non perché è fatto a caso o perché mescola materiali eterogenei ma perché come suggeriscono Crosta e Bianchetti "ha meno remore con la teoria" (2021:73). Loro dicono bene "guardare e ripensare fuori da un atteggiamento - è provare a pensare il contrario e vedere che ne viene fuori" (p. 74), procede forse più per sottrazione che per addizione, per sospensioni. Quando in *Progetto Minore* la sospensione non è inazione, spavento ma spiazzamento che schiude un margine nel quale la tessitura del reale si mostra diversa, meno macchinica, sicura, nota, in *La Differenza Amazzonica*, essa si fa ecologia, come forma e possibilità di una coabitazione e coesistenza imperfetta ed intempestiva. Prendendo sul serio le cosmovisioni amazzoniche, le sue perversioni ed i fallimenti delle ideologie della modernità, del neo estrattivismo di matrice liberal statalista e dell'ottusa romanticizzazione dell'alterità. *La Differenza Amazzonica* lascia spazio alle ombre, ai fantasmi, alle ambiguità anche. Si sottrae agli scambi obbligati, alla regola aurea della produzione del non avere

scarto, delle sue proprie rovine continuando ad interrogare “il chi delle cose” come direbbe Eduardo Viveiros de Castro (2017).

Ne *La Differenza Amazonica*, “i moderni lo sono sempre a scapito di qualcun altro che rimane da qualche altra parte, confinato alla premodernità, condannato a vivere di credenze, e accontentarsi del proprio limitato accesso materiale ed epistemico alla realtà” (p. 11). Un progetto che quindi fa non della semplice etnografia spaziale o un’apologia della incompletezza, dell’informale dell’esotico e del selvaggio Amazonico, ma guarda ad “un incompiutezza che spesso si coniuga con un alterazione dei paradigmi e delle procedure applicate” (p. 11). Una non aderenza, una serie di ‘distorsioni’ che non sono tracce e mancanze, di limitazioni ma “il risultato della frizione tra paradigmi, della collisione tra conoscenze e luoghi” (p. 12).

Parole nelle quali riecheggiano quelle di Walter Mignolo in *The Politics of Decolonial Investigations* (2021) che tenta di “curare le ferite coloniali e restringere l’ampio spettro dell’eccesso di fiducia occidentale alla propria dimensione. Le ferite coloniali sono inflitte in tutte le aree dell’esperienza vissuta, umana e non umana, fisica e mentale, dalla messa in atto ricorsiva dell’“arroganza del potere”. Nessun organismo vivente, in questo momento, è immune alla colonialità, tanto meno il mutevole cast di attori che gestiscono le istituzioni che mantengono la colonialità sotto la retorica della modernità che celebra il cambiamento, lo sviluppo, la rivoluzione cibernetica, l’intelligenza artificiale e la democrazia come vittorie indiscutibili” (p. 3). *La Differenza Amazonica* è una indagine decoloniale perché svela “la logica che ha ingannato tutti noi sul pianeta Terra sotto il miraggio dell’universalità della conoscenza e del destino umano destino umano, così come riconsiderare le cosmogonie e le cosmologie che non hanno mai cercato di dividerci dall’energia viva del pianeta Terra e del cosmo” (Mignolo 2021: 3). *La Differenza Amazonica*, parla sì del territorio di quella parte del mondo, ma lo fa dall’Amazzonia, con colleghi e studiosi situati e segnati da tali prospettive. In sé un esercizio di etica

della ricerca, di quello che Mignolo chiama, ispirandosi a Annibal Quilano, “ricostituzioni epistemiche decoloniali che mirano a superare l’egemonia del “paradigma europeo della modernità/razionalità” (2021: 6) e destituire, anche se in parte, la “la matrice coloniale del potere” (p. 3) ovvero quella “struttura strumentale e concettuale che la colonialità del potere crea per imporre il suo regime di dominazione, gestione e controllo” (Mignolo 2021:9). *La Differenza Amazonica* è decoloniale anche perché si smarca dalla “salvezza della selva” (p. 13) perché un “progetto degli spazi amazzonici centrato sulla difesa della natura sia incapace di dar conto della complessità dei fenomeni spaziali amazzonici e di riproporre, implicitamente, forme coloniali di progetto che costituiscono quelle violenze epistemiche alla base delle conoscenze della natura, del selvaggio, dell’altro che provocano estetiche, sentire e pratiche che riproducono violenze” (p.13).

Situare *La Differenza Amazonica* nella svolta decoloniale, non riguarda l’aumento e l’elevazione dell’episteme occidentale del progetto a nuovi contenuti, scenari e territori, spostandosi ai margini di esso in modo geografico. Al contrario significa ripensare i margini stessi. Non una semplice provincializzazione – seppur necessaria – perché allarga, apre, accoglie la circolazione di altre epistemologie e cosmovisioni, ma una inversione, pluralizzando la conoscenza, i suoi paradigmi e liberando modi alternativi di concettualizzare, sperimentare e pensare il mondo, lo spazio ed il territorio.

Decoloniale perché condivide lo spazio del margine, l’attenzione alle micro-politiche e il sospetto verso qualsiasi comprensione omogenea dell’identità e del fare spazio; implica non solo analizzare i processi di privatizzazione, oppressione ed estrattivismo, ma uno scoprire epistemologie alternative e cosmovisioni alternative contenute in questi spazi marginali. Decoloniale perché agisce sull’abitare, in quanto il nostro modo di essere nel mondo: “L’abitare amazzonico consiste nel tessere relazioni, incorporazioni, annodamenti, prese di distanza [...] l’abitare è qualcosa di vacillante basato su rapporti che non sono né

di dominio, né di presa, ma di occultamento, penetrazione, mimesi [...] in Amazzonia si abita secondo relazioni di dipendenza” (p. 51). Si abita in un continuo ‘fallimento’ una rovina di piani, di ideologie, di possibilità, in una perenne disfunzionalità che va ben “al di là delle categorie di successo o insuccesso” (p. 67) che sviluppano spazi parassitari dove “ciascuna si avvale delle infrastrutture e delle risorse socio economiche dell’altra attraverso interazioni sotterranee” (p. 89). Pensare l’abitare è pensare ad un’ecologia politica non nella semplice varietà, ma nella pluriversalità: “è pensare all’ecologia non alla natura” (p. 123) capace di una “intimità radicale” di “assemblare e comporre diplomaticamente habitat, collettivi e specie” (p. 128)

Un po’ come fa Max Liboiron nel suo attualissimo *Pollution is Colonialism* (2021) che rintraccia queste violenze epistemiche sulla *land*, sostenendo che l’inquinamento non è una manifestazione o un effetto collaterale del colonialismo, ma è piuttosto una messa in atto delle relazioni coloniali in corso con la terra. Cioè, l’inquinamento è meglio compreso come la violenza delle relazioni coloniali con la terra piuttosto che il danno ambientale, che è un sintomo di violenza. Queste relazioni coloniali sono riprodotte anche attraverso una scienza ambientale e un attivismo ben intenzionati. La pianificazione, l’estrazione e gli spazi di Tena, Caquetà, Namibia e Zamora, non sono quindi il prodotto di un distante piano coloniale estrattivo, o un rinnovato liberalismo produttivo, ma luoghi di “complicate relazioni tra esseri: regolamenti, apparecchiature, istituzioni, abitudini, canne da zucchero, anaconda, campesinos” (Di Campli 2021: 129). *La Differenza Amazonica* come *Pollution is Colonialism* mostra che le metodologie - siano esse scientifiche, di scrittura, di lettura o di progetto - sono sempre già parte delle relazioni spaziali, con la terra, con l’ambiente, ecologiche e che quindi sono un luogo chiave per la definizione collettiva. Il pensiero decoloniale richiede di uscire dalla temporalità del colonialismo come evento disastroso, violento per abbracciare in modo radicale le ‘epistemologie del Sud’ di Boaventura de Sousa Santos che “riguardano



la produzione e la convalida di conoscenze ancorate alle esperienze di resistenza di tutti quei gruppi sociali che hanno sistematicamente subito ingiustizia, oppressione e distruzione causate dal capitalismo, dal colonialismo e dal patriarcato” (Santos 2018: 1), sperimentando “un apprendimento collettivo riguardo ad associazioni possibili tra cose e persone” (Di Campli 2021: 139) non “sguardi refrattari ed indifferenti alla realtà osservata per contrastare i vari paradigmi analitico-progettuali “dal discorso sviluppata a quello ambientalista, forme di pensiero coloniali, di discorsi modernizzanti con pretese di universalità” (Di Campli 2021: 174)

Dai riferimenti concettuali di *La Differenza Amazonica* che vanno da Gloria Anzaldúa a Gilles Deleuze, da Eduard Viveiros de Castro a Eduard Glissant, importanti pilastri di un pensiero della differenza per Di Campli e autori, la differenza coloniale emerge come concetto guida capace di tracciare un necessario ampliamento epistemico dell’urbanistica, ma anche le possibili articolazioni di ecologie di progetto, in quello che chiamano efficacemente un “loop amazzonico” perché, sempre nella logica della incompiutezza capace di segnare quel territorio dove la riflessione decoloniale è più necessaria, più in divenire e quindi, in qualche modo sempre conflittuale. Quello che segna una possibile svolta metodologica si può ritrovare nelle ultime pagine del testo. Il messaggio, che leggo centrale di questa bella e utile ricerca, viene lasciato, almeno direttamente, agli autori che ho già citato, e non ad uno storico di professione, né tantomeno un urbanista o un architetto, ma a Euclides da Cunha uno scrittore brasiliano che nei testi riportati in lingua originale – altra sensibilità decoloniale importante che, abdicando alla traduzione che ne avrebbe limitato la voce e la poetica, resiste alla cattura. Non una semplice scelta editoriale, quindi, ma una posizione. Euclides da Cunha denuncia l’impossibilità di ricomporre e scrivere una storia scandita dal tempo, dalla cronologia, dall’ordine, dal progresso e intravede la possibilità di interpretare la nazione solo a partire da quella mancanza che istituisce. Euclides da Cunha, coltivò l’illusione, che gli autori di *La Differenza Amazonica* hanno raccolto, di aver trovato nella selva tropicale uno spazio al lato, ai margini della storia e di aver riscoperto un territorio liminare, opaco, e anteriore a tutto a partire dal quale ricostruire una cronologia eventuale. Uno spazio bianco inesplorato fuori da ogni geografia smisurato e apparentemente senza memoria indicato quale origine al contempo fine della storia una frontiera nel quale si può dare finalmente la liberazione del tempo al suo obbligo di misurabilità, cattura. Uno spazio

di rovina direbbe Anna Tsing (2015) che per Euclides da Cunha, mette in luce un progetto implicito basato su “instabilità, distruzione, rovina e vacillazione”. In qualche modo il testo di Euclides da Cunha si fa controcanto agli spazi di Tena, Caquetá, Nambija e Zamora offrendo un vocabolario poetico fatto di lemmi come “*portentosa, mas incompleta*” (p. 189), “*a que falta toda a decoração interior*” (p. 189), “*la flora mostra la stessa grandezza imperfetta*” (p. 189); “*Tal é o rio; tal, a sua história: revolta, desordenada, incompleta*” (p. 194).

### **Alleanze e differenze**

*La Differenza Amazonica* è un libro di metodologia della ricerca urbanistica, formato da un tipo di sintesi relazionale diversa da una connessione o da una congiunzione di termini. Un “pensiero selvaggio” per dirla ancora con Viveiros de Castro (2017), cioè che non riguarda un saper indigeno nelle sue rappresentazioni più o meno vere del reale, una raccolta saperi tradizionali e di luoghi esotici ambiti sul mercato delle rappresentazioni, della ricerca e della sua smisurata mediaticizzazione, ma una “creolizzazione” per dirla alla Glissant (2015) cioè una emergenza nuova linguistica, spaziale, senza presupposti, perché senza eredità. Solamente fatta di tracce. Oltre a ciò, forse, un nuovo sguardo sulla composizione che fa forma diviene coabitazione – forma dell’abitare. Cose e spazi, assemblaggi e dispositivi, corpi e movimenti che organizzano ordine sociale umano ma anche ontologie più-che-umane abbracciando pratiche dell’ecologia politica di riconciliazioni in contrasto con la preservazione e la riqualificazione. Mantenendo la dimensione relazionale, chiave per farne una ecologia complessa permette di aggiungere dimensioni politiche e temporali in continua rinegoziazione di limiti, confini, possibilità fuori dalla portata del pensiero moderno di cattura del futuro, del governo della specie, della natura nella sua dimensione regressiva di rinnovato naturalismo.

La ricerca urbanistica di *La Differenza Amazonica*, come in quelle intraprese da altri autori e da chi scrive sono più un movimento, una dinamica che una cosa. Un po’ come in una passeggiata, lo sperdersi in un bosco, *la ricerca urbanistica contemporanea* dovrebbe farsi presa d’atto del valore *critico* del movimento dell’avventurarsi. Una materialità resistente a qualsiasi tentativo di semplificazione e di resa conforme. Un disambientamento, direbbe Morizot (2020) che può vedere l’emergere diversamente della molteplicità, degli spazi vitali, dei mondi nel loro configurarsi. Ne *La Differenza Amazonica* si dà la possibilità della conferma di una incompletezza, di una resistenza alla completezza attraverso

una costante disattivazione, una disconferma delle strutture mentali del pensiero che significano qualcosa di positivo, soltanto nel riconoscimento della propria provvisorietà le revocabilità di fondo. Spazi e figure spaziali incomplete non semplici infrastrutture infrastrutturanti (Easterling 2019), ma pratiche di significazione e di ‘alleanze’, di istituzioni più o meno collettive. Costruzioni di “ambienti semiotico paesaggistici atti alla vita comune dell’animale umano in quanto essere vivente” (De Fazio 2021) una variegata pragmatica dell’esistenza vitale. Difficile da comporre: differenza che trova nella contingenza dell’unità, nell’effimero della forma e nell’intensità degli affetti vincoli sostanziali ‘essere-in-comune’ che istituisce una serie di vincoli senza obbedienza, di finalità senza scopo.

Non si tratta di celebrare la vita, il vitalismo e la sua ecologia ma di creare un pensiero sullo spazio, il suo farsi, il suo rinnovarsi, il suo divenire sempre incompleto, l’abitare, capace “di attendere senza spegnersi, di esplorare e di muoversi anche stando fermo [...] un pensiero predatore attento all’accadere di quel che accade, un pensiero che non prefigura ma segue la genesi” direbbe Glissant. Un immaginare e praticare la ricerca urbanistica venendo a patti con lo spazio a partire dalle sue costitutive vulnerabilità e precarietà.

Una ricerca immanente, perché in un ‘campo di battaglia’, come un combattimento “con due avversari, il primo, il passato che lo incalza alle spalle, come se fosse stato lì fin dall’origine, il secondo, il futuro, gli taglia continuamente invece la strada che gli si manifesta davanti” (Panattoni e Ronchi 2019:10). Una metafora bellica per segnare la continuità e la relazione tra forze contrastanti che invece che ricomporsi nell’uno o nell’altra rimangono contemporanei ma irrisolti in una sorta di incompletezza incomprensibile, che non è allora tanto il nome di qualcosa o un luogo da cui si tenta la resistenza. Contro la scarsità, e i termini giuridici ed etici con cui ha vestito i soggetti della proprietà, della sovranità o del desiderio, la *res imperfectum* come *res improripium* è solo altro nome per la capacità materiale (la potenza della materia) che è forse quello che Stefano Harney e Fred Moten (nda, nel loro recente *All Incomplete*) chiamano “generosità generativa” (Ferrera da Silva 2021: 6). *La Differenza Amazonica*, per i suoi autori e *Lifelines*, per me, si configura come l’inchiesta, l’apprendimento e la rappresentazione di quelle capacità di istituire relazioni, pratiche e spazi di vita capaci di comporre relazioni atte a potenziare quella intensità vivente che lega esseri umani e non umani attraverso la differenza, non in predeterminata e prefigurata ma improvvisata e incompleta. Lo spazio amazzonico, o meglio l’atto del vivere amazzonico

è qualcosa che si trova, che consiste nell'essere situati in uno spazio di gioco tra le urgenze dell'ambiente e la capacità pratica del vivente e un venire a patti del progetto.

Lo slittamento della nozione di alterità verso quello di differenza intesa come ciò che non si può né espellere né eliminare, permette di declinare questo venire a patti con l'idea di contaminazione "consentendo di pensare un soggetto a rischio dell'incontro con l'altro e sempre dunque capace del riconoscimento dell'altro e quindi della disponibilità della reciproca alterazione. Insomma, permette di pensare "vulnerabilità e contaminazione" come esiti di una metamorfosi, per così dire virtuosa, della paura come dice Pulcini (2009: 22). L'essere esposto all'altro significa "[...] essere disposti a un'operazione di autodistruzione che ne interrompa da un lato la hybris prometeica e l'indifferenza narcisistica per inaugurare il soggetto alla cura del mondo" dove cura significa resistere alla incuria "conservare la vita e la sopravvivenza [...] nella pluralità delle co-esistenze" (Pulcini 2009: 22) proprio perché la vita non è un valore in sé, una categoria definita e stabile ma è sempre aperta ai rischi e alle forme di resistenza che ne ostacolano lo sviluppo: un continuo venire a patti con ciò che c'è e con l'esistente. Un continuo attuare equilibri metastabili. Un resistere all'esistenza ci ricorda Elena Pulcini.

## Conclusioni

Lo aveva già detto Deleuze quando implorava che il compito più urgente e più difficile che abbiamo di fronte oggi è precisamente quello di credere nel mondo. L'urgenza di questo compito, che richiede un "modo di esistere ancora da scoprire" e un "noi" problematico ancora da comporre, segnala che non si tratta di coltivare un *amor fati* verso un'apocalisse imminente. Avere fiducia nel mondo, di insistere a vivere in esso, di persistere in esso, è urgente perché richiede di insistere su un altro mondo in questo mondo, e di avere fiducia in quello, resistere all'incuria con quello che Fred Moten e Stefano Harney chiamano splendidamente "*the joyful noise of the scattered*". Non, quindi, un relativista "tutto va bene", ma un pluralista "molte cose sono!" (2013). Pertanto, sono necessarie nuove pratiche di immaginazione resistente, rivolta, riparazione che capaci di impedire di lasciarsi assorbire dalle norme dei rapporti di equivalenza dei rapporti di forza che ogni equivalenza traduce. Forse, la risposta che *La Differenza Amazonica ci aiuta a porre* è ancora quella di Spinoza, di "saper fare gli incontri giusti" e quindi riaprire la potenza degli incontri ma, come dice Stefania Consigliere (2021), si tratta di incontri senza avere paura dei corpi, ma forti della propria fragilità e vulnerabilità,

vivere incontri radicali portatori di trasformazioni capaci di andare oltre il relativismo e l'universalismo. In grado quindi di costruire nuove linee di fuga, nuove alleanze.

Possibile che esperienze come *La Differenza Amazonica* - ed alcuni dei 'buoni vicini' che ho tirato in ballo nella riflessione - possano aprire una possibile agenda di ricerca, diagonale, sfuggente, laterale per l'urbanistica? A mio avviso queste costellazioni possono aiutare a misurarsi con la crisi ambientale, la supposta transizione ecologica, il green, il sostenibile, facendosi critica e quindi rivolgersi a ciò che queste ecologie sottendono "ovvero l'immiserimento, la precarizzazione, i meccanismi di selezione controllo a fronte di rivolgimenti che operano sui corpi, sui generi, sui bisogni sempre più umiliati" (Villani 2021: 15)? Possono gli spazi di Tena, Caquetà, Nambija e Zamora come le *lifeline*<sup>1</sup>, nel loro divenire ambiguo, produrre aperture verso una possibile architettura aberrante (Boano 2021) come corpo vivente, non astratto ed universale, ma terrestre appunto, nascosto nelle pieghe, nelle interruzioni, nelle fratture del territorio forgiato, dal capitalismo odierno, incrinato e reso allo stesso tempo resistente dalla sua stessa precarietà.

*La Differenza Amazonica* aiuta, forse, a guardare, ad aprire una nuova stagione di riflessione, una agenda di ricerca della quale non sono chiari né le nomenclature, né i confini ma che per forza si mette a fare i conti con alcuni fronti egemoni: quelli della 'transizione', che promette ma non mantiene cambiamenti e si delinea come "ecofascismo e del comunitarismo naturalista", quelli delle richieste pressanti delle alterità distanti, nel tempo e nello spazio (Pulcini 2019) e le loro cosmopolitiche. Le immagini di Glissant sembrano più pertinenti a me, per rendere queste relazioni, di mondi plurali, di pluriversi direi: Giunge il tempo, dice Glissant, "in cui la relazione non si afferma più con una teoria di traiettorie di itinerari che si succedono [...] ma esplose nella modalità di una trama inscritta nella totalità sufficiente del mondo. Abbandoniamo l'immaginario proiettante le sue audacie, le sue esplorazioni, i suoi ignoti [...]. La relazione significa ricorso per supportare la teoria, il vissuto delle umanità entro le loro singolarità, significa ritornare alle opacità feconde in tutte le eccezioni, trasformarle da tutti gli scarti che vivono dell'implicarsi non in progetti ma nella densità riflessa dell'esistenza" (2019: 207).

Quello che sembra delinearci è una ricerca possibile attorno ad una architettura aberrante che deve per forza 'venire a patti' con tre grandi dimensioni: il futuro della vita e le ecologie del suo possibile imperfetto, la politica della vita (biopolitica) come immaginazione di un mondo-in-comune, e l'ecologia

della vita (relazioni spazio-ambiente come approssimazione della prossimità, cercando di decolonizzare l'urbanistica, lasciando spazio alla circolazione di altre epistemologie. Perché alla fine alla ricerca urbanistica accade che "*Se obedese, pero no se cumple*". ■

## Note

1 *Lifelines* è un progetto di ricerca finanziato dal DIST, Politecnico di Torino al quale partecipano diversi colleghi afferenti a diverse discipline coordinato da chi scrive e dalla Prof. Cristina Bianchetti.

## Riferimenti

Bianchetti C., (2020), *Corpi tra spazio e Progetto*, Milano, Mimesis.

Boano C., (2020), *Progetto Minor*. Alla ricerca della minorità nel progetto urbanistico ed architettonico, Letteraventidue, Siracusa.

Boaventura de Sousa Santos (2018), *The End of Cognitive Empire. The coming of Age of Epistemologies of the South*, Duke University Press, Durham.

Consigliere S., (2021) *Favole del reincanto. Molteplicità, immaginario, rivoluzione*, DeriveApprodi, Roma.

Crosta P., Bianchetti C., (2021) *Conversazioni sulla ricerca*, Donzelli, Roma.

De Fazio G., (2021), *Ecologia del Possibile*, Ombre Corete, Verona.

Di Campli A., (2021), *La Differenza Amazonica. Forme ed Ecologie della Coesistenza*, Letteraventidue, Siracusa.

Easterling K., (2019), *Lo Spazio in cui ci Muoviamo. L'infrastruttura come sistema operativo*, Treccani.

Ferrera da Silva D., (2021), "Foreword", in S. Harney, F. Moten, *All Incomplete*, AK Press Minor Composition, Wivenhoe NY.

Glissant È. (2019), *Poetica della relazione. Poetica III*, Quodlibet, Macerata.

Harney S., Moten F. (2013), "The Undercommons: Fugitive Planning & Black Study", *Minor Compositions*, Wivenhoe, NY [https://www.minorcompositions.info/wp-content/uploads/2013/04/undercommons-web.pdf].

Liboiron M., (2021), *Pollution is Colonialism*, Duke University Press, Durham.

Mignolo W., (2021), *The Politics of Decolonial Investigations*, Duke University Press, Durham.

Morizot B., (2020), *Sulla Pista Animale*, Nottetempo, Milano.

Panattoni R., Ronchi R. (2019), *Immanenza: una mappa*, Mimesis Edizioni.

Pulcini E. (2009), *La cura del mondo. Paure e responsabilità nell'era globale*, Bollati Boringhieri, Torino.

Tsing A. L. (2015), *The Mushroom at the end of the World. ON the Possibility of life in Capitalist Ruins*, Princeton University Press, Princeton.

Villani F. (2021), "Macchine/poteri/corpi - per una critica dell'ecologia politica", in T. Villani e U. Fadini (a cura di), *Eco/Logiche. Politiche, Saperi, Corpi, Ambiente, Manifesto Libri*, Roma.

Viveiros de Castro E. (2017), *Metafisiche Cannibali. Elementi di Antropologia Post-strutturale*, Ombre Corte, Verona.